

PROCESSI IMPERIALISTICI E LOGORAMENTO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA

(Prospettiva Marxista – luglio 2018)

Congresso della SPD tra tensioni, contrasti e formalità

Dopo la dura sconfitta elettorale subita nel settembre 2017 la SPD, arrivata comunque al Governo attraverso la grande coalizione con CDU/CSU, sta tentando di uscire dal pantano in cui si trova. La fallimentare e brevissima gestione di Martin Schulz si è chiusa nel febbraio di quest'anno sotto forti pressioni interne al partito, dando via così al processo di selezione del nuovo presidente. Nel mese di aprile di quest'anno si è svolto quindi il congresso del partito socialdemocratico, a contendersi la presidenza vi erano Andrea Nahles e Simone Lange. La candidatura di quest'ultima ha messo in palpitazione i vertici del partito che erano più orientati verso la figura politica della Nahles. Dalle dichiarazioni del presidente reggente, Malu Dreyer, si capiva la volontà della classe dirigente del partito di arrivare ad un rinnovamento della SPD che ne delineasse un chiaro posizionamento politico per il futuro prossimo: «Il Congresso deve essere un segnale di partenza, che noi cominciamo concretamente anche con un rinnovamento programmatico»¹. Le due contendenti avevano profili politici nettamente differenti, la Lange veniva descritta dalla stampa borghese tedesca come una figura politica su posizioni più di sinistra, favorevole ad un ritorno al passato socialdemocratico della SPD. La Lange, che ricopre l'incarico di sindaco di Flensburg, veniva vista e dipinta come l'outsider. Mentre la Nahles, che aveva già ricoperto il ruolo di ministro del Lavoro nel penultimo Governo Merkel, aveva dalla sua l'establishment del partito, poteva contare sul forte sostegno della Renania-Palatinato, il suo Land. Non aveva però un gran consenso all'interno dell'ala giovanile del partito (*Jusos*). La Lange ha accusato i vertici di avere poco contatto con la base e, una volta eletta presidente del partito, di voler abolire alcune leggi emanate dal Governo di Gerhard Schröder, soprattutto la Harz IV. Leggi che, come abbiamo già avuto modo di rilevare, insieme all'Agenda 2010, spaccarono il partito e lo indebolirono. Ancora oggi la parte cosiddetta più tradizionalista vede come il "peccato originale" l'attuazione di quelle leggi che colpirono il cuore dell'identità socialdemocratica. La Nahles, leader storica della sinistra del partito, si presenta comunque con un approccio più pragmatico rispetto alla legislazione targata SPD sul welfare e sul mercato del lavoro. Mike Szymanski sulle pagine della *Süddeutsche Zeitung*² afferma che la Nahles non ha risposto in modo soddisfacente ai quesiti dibattuti all'interno del partito e riguardanti la digitalizzazione nel mondo del lavoro, la questione abitativa come nuova questione sociale, il sistema Harz IV e la sicurezza sociale. Mancherebbe, in questa analisi, una reale e concreta idea politica di rinnovamento. Intanto il primo dato che è arrivato dall'elezione del presidente del partito è l'investitura di Andrea Nahles, dopo 155 anni dalla sua fondazione la SPD ha al vertice una donna. L'ex ministro del Lavoro ha ottenuto il voto di 414 delegati su 624, pari al 66,35%, mentre alla rivale Lange sono andate le preferenze di 172 delegati, 38 gli astenuti. Per la favorita Nahles il risultato non ha rispettato le aspettative, l'obiettivo dichiarato alla vigilia del congresso era almeno il 75%. Al di là del risultato, che comunque riflette una spaccatura nel partito, la SPD è dilaniata dallo scontro tra i cosiddetti "innovatori" e chi invece vorrebbe un ritorno su posizioni orientate verso il cosiddetto "socialismo democratico", tra chi accetta l'attuale *Grosse Koalition* e chi invece vorrebbe andare all'opposizione. Anche per quanto riguarda l'orientamento in politica estera il partito è spaccato, soprattutto nei confronti dell'attuale ministro degli Esteri socialdemocratico Heiko Maas, che spesso ha ostentato una posizione critica nei confronti della Russia. Per una parte dei membri del partito e dei parlamentari Maas vorrebbe rompere con la tradizione della *Ostpolitik*. La Nahles difende l'operato del ministro comunque cercando di disinnescare una nuova mina che potrebbe spaccare ulteriormente il partito come già le leggi sul welfare e sul lavoro. Tra gli interventi che la Nahles vorrebbe immediatamente attuare per quanto riguarda la politica interna figurano quelli rivolti al mercato del lavoro, con un innalzamento del salario minimo,

maggior sicurezza ma soprattutto un maggior impegno rivolto alla Germania dell'Est per contrastare l'ascesa dell'AfD. Un tentativo politico che, come vedremo, dovrà fare i conti con la particolare conformazione economica-sociale di quell'area.

La SPD si candida ad essere l'alternativa al populismo dell'AfD

Secondo alcuni sondaggi, il partito Alternative für Deutschland avrebbe superato il partito socialdemocratico a livello nazionale, mentre per quanto riguarda le prossime elezioni in Baviera la SPD rimarrebbe al 13%, come l'AfD. Quest'ultima formazione politica porta avanti posizioni socialnazionaliste, ma oltre a ribadire la formula "la Germania per prima", impugna istanze abbandonate dalla socialdemocrazia tedesca. L'AfD per il momento non attecchisce nella classe operaia dei grandi centri industriali e tra i salariati dei Länder economicamente più forti, anche se lancia una sfida proprio alla SPD in uno dei Länder più popolosi e industrializzati della Germania, per l'appunto la Baviera dove si voterà quest'autunno. Se la SPD è stata lo strumento per frazioni importanti della borghesia tedesca per attaccare la classe operaia e salariata nel suo insieme, oggi gli stessi dirigenti del partito si offrono come strumento in grado di ostacolare l'ascesa del populismo e riguadagnare il controllo della classe operaia. Nei confronti di quest'ultima si è determinata una vera e propria frattura, soprattutto in relazione a quei lavoratori salariati non inseriti nei grandi agglomerati industriali. Con le riforme di Schröder la socialdemocrazia ha iniziato a perdere quell'immagine, che l'aveva caratterizzata per tutto il corso del '900, quale "partito degli operai". Veniva meno l'azione stessa di partito socialdemocratico intento a promuovere, comunque nel rispetto dell'ordinamento capitalistico, le tradizionali istanze di redistribuzione del reddito e di perequazione sociale.

Lo scontro all'interno del partito negli anni successivi all'era Schröder è stato molto forte, soprattutto sulle tematiche riguardanti il welfare, il sostegno al reddito e i sussidi di disoccupazione. Ad oggi lo scontro tra chi sostiene un partito incentrato su valori tradizionalmente socialdemocratici e chi è invece difensore delle riforme del Governo Schröder è ancora aperto, tutt'altro che concluso, l'ultimo congresso ne è la prova. La precarizzazione del lavoro ha contribuito massicciamente ad allontanare i lavoratori dalla SPD. Oggi in Germania sono 7 milioni e seicentomila i lavoratori con un contratto cosiddetto Mini job, che prevede stipendi non superiori ai 450 euro al mese. Un altro fattore determinante nella perdita di consensi dei socialdemocratici è stata la nascita del partito di sinistra Die Linke. Questa formazione si è costituita dopo il 2005 proprio contro l'Agenda 2010 e le leggi Harz. Tale partito, sospinto da quadri dissidenti della socialdemocrazia nella parte occidentale del Paese, otterrà il suo consenso maggiore nell'Est, unendosi con i post stalinisti e contribuendo ad erodere il bacino elettorale socialdemocratico in quest'area. La socialdemocrazia ha dovuto misurarsi anche con un sistema industriale tedesco in mutamento. Il cosiddetto "Modell Deutschland" tende a coinvolgere sempre meno lavoratori. Questi lavoratori si trovano soprattutto nelle grandi imprese siderurgiche e metalmeccaniche, sono i dipendenti più anziani e soprattutto operai specializzati. Ma questo settore è in continuo mutamento e ridimensionamento a seguito della competizione mondiale e degli effetti delle delocalizzazioni. Inoltre, i limiti del "Modell Deutschland" si sono evidenziati nei settori dei servizi avanzati e delle piccole e medie imprese (*Mittelstand*). La divisione, non sanata, tra chi voleva mantenere il modello tedesco e chi lo ha ristrutturato ha contribuito al disorientamento e alla crisi di consensi della SPD.

Le delocalizzazioni hanno sottratto terreno all'azione socialdemocratica

Come accennavamo, un altro fattore determinante del declino della socialdemocrazia, nella sua funzione riformista e di controllo della classe operaia, è stata la delocalizzazione dei processi manifatturieri. Anche se, nonostante questo processo, la Germania rimane tutt'ora il primo Paese europeo per industrie manifatturiere. Gli investimenti all'estero sono passati dal 4,7% del Pil nel 1980 al 45,6% del Pil nel 2012, comportando un mutamento del quadro produttivo tedesco. «Il settore in cui furono effettuati i maggiori investimenti all'estero dalla Germania fu, tra il 2000 e il 2010, quello dei servizi alle imprese. [...] Mentre nell'industria

manifatturiera i capitali investiti all'estero risultavano nettamente prevalenti, quasi il doppio, di quelli fatti da altri paesi in Germania»³. La ristrutturazione capitalistica dovuta soprattutto all'incremento della circolazione dei flussi di capitali e investimenti e la ripartizione internazionale del lavoro sono stati fenomeni che hanno minato le basi dei partiti socialdemocratici. La spartizione del mercato mondiale e la ristrutturazione del capitalismo tedesco hanno richiesto una riforma del welfare con una conseguente ricaduta sull'aristocrazia operaia. La possibilità di corrompere una parte della classe operaia non è venuta meno all'interno delle dinamiche del capitalismo tedesco, ma sicuramente la logica e le esigenze della spartizione del mercato mondiale hanno richiesto un drenaggio economico differente. Le delocalizzazioni di alcuni settori del sistema capitalistico tedesco, nel quadro della competizione per la spartizione del plusvalore mondiale, hanno tolto terreno alla politica socialdemocratica.

La battaglia sul welfare mette in crisi la socialdemocrazia

Arrigo Cervetto a metà degli anni '90 vedeva nella riduzione del welfare «*l'arma della competizione mondiale*». La Germania era in prima fila nel tentativo di tagliare i costi di produzione, di distribuzione e nella riduzione dei salari diretti e indiretti dei lavoratori dipendenti. Per due motivi essenziali questo sforzo si è ampiamente risolto, nel caso tedesco, in una riduzione del welfare: l'alta spesa da esso costituita rispetto ad altre potenze imperialistiche, gli oneri della gestione della parte orientale appena annessa. Ricordiamo come all'inizio di questo secolo la Germania venne definita "il malato d'Europa": un Paese alle prese con la questione della riunificazione, un basso tasso di crescita, un alto tasso di disoccupazione e un debito pubblico difficile da controllare. La SPD al potere in quegli anni risultò lo strumento più adatto per frazioni importanti della borghesia tedesca per affondare il colpo sui lavoratori, mettendo così in discussione la propria ragione sociale. Angelo Bolaffi nel suo saggio sul modello Germania scrive: «*Insomma quello che era il sistema di Welfare più generoso d'Europa (secondo solo a quello dei paesi scandinavi) fu sottoposto a una drastica cura dimagrante che, come poi si vede, salvò la Germania ma "perse" la SPD*»⁴. Il cosiddetto *Sozialstaat* tedesco iniziò a mutare con il Governo cristiano-democratico di Helmut Kohl (1982-1998). Quest'ultimo innalzò l'età pensionabile a 65 anni, in seguito la SPD la portò a 67 e approvò il *Pflegeversicherung*, l'assicurazione di assistenza di lungo corso (comprendeva il sistema di welfare con il sistema pensionistico, il sussidio alla disoccupazione, le assicurazioni sulla malattia e infortunio e la mutua). Storicamente non è la prima volta che la socialdemocrazia come prassi politica, modello di azione, organizzazione e ideologia, entra in crisi. Oggi, anche in Germania, il modello socialdemocratico, già ridimensionato e adattato ai compiti della cosiddetta globalizzazione, si trova incalzato, indebolito e minacciato dall'ascesa di formazioni che esprimono ed interpretano un diffuso malessere sociale alimentato da quegli stessi processi sostenuti dalla SPD. Pur in presenza di dati economici che possono evidenziare una economia in salute, con un tasso di disoccupazione intorno al 3,5%, sono comunque emerse contraddizioni che hanno continuato a tracciare una divisione della Germania tra Ovest ed Est. Infatti i partiti della Grosse Koalition perdono terreno principalmente nell'Est del Paese e il partito AfD, insieme alla Die Linke, riesce a capitalizzare il voto anche di quella borghesia non beneficiata, quando non penalizzata, dai processi d'internazionalizzazione. L'ascesa ad Est dell'AFD deriva anche dallo scontro tra borghesia orientale e parte della borghesia occidentale intorno alla formazione di zone caratterizzate da risorse concorrenziali come bassi salari ed ingenti interventi pubblici in grado di "drogare" la competizione sul mercato interno. I costi della riunificazione con la Germania Est hanno rappresentato un'eredità molto gravosa per le finanze pubbliche dell'imperialismo tedesco. La "tassa di solidarietà" a favore dei Länder orientali è spesso finita nel mirino delle autorità dei Länder occidentali e nell'attuale accordo della *GroKo* è stata prevista una sua diminuzione. Le riforme e le pesanti ristrutturazioni del welfare hanno colpito considerevolmente anche i salariati orientali, in buona parte attratti dalle formazioni politiche definite populiste e anti-sistema. Il quadro politico tedesco si sta misurando con quella che potrebbe essere la fine del ciclo contrassegnato dal cancellierato di

Angela Merkel e sono bruscamente emerse le tensioni con la bavarese CSU. Intanto, la socialdemocrazia avanza la propria candidatura a partito anti-AfD, ma deve fare i conti con il pesante lascito di un ventennio che ha intaccato i connotati di fondo del partito. Le dinamiche e le esigenze dell'espansione imperialistica della Germania hanno sospinto la messa in discussione della storica identità della SPD. La travagliata ristrutturazione interna al partito ruota intorno ad una definizione delle coordinate politiche che gli sviluppi del recente passato e l'attuale condizione sociale della Germania rendono incerta e conflittuale.

NOTE:

¹ “SPD will in Wiesbaden Startschuss für Erneuerung geben”, *Suddeutsche Zeitung* (edizione on line), 19 aprile 2018.

² Mike Szymanski, “Wo sie ist, sind auch gegner”, *Suddeutsche Zeitung*, 23 aprile 2018.

³ Ignazio Masulli, *Chi ha cambiato il mondo?*, Laterza, Roma-Bari 2014.

⁴ Angelo Bolaffi, *Cuore tedesco*, Donzelli, Roma 2013.